

TIVOLI quintilio per trovare delle anticaglie, soldi 64». Altra simile partita si trova sotto la data del 30 settembre.

Un'altra villa entra nella storia degli scavi del cinquecento, quella volgarmente detta di Cassio, posta lungo la via di Carciano, al di sotto dei due moderni casini Braschi e Salerno (Collegio greco). « La villa è a tre grandi ripiani in prospetto di ponente e mezzogiorno. Conteneva fonti, peschiere, tempio, e teatro. A' tempi del Zappi, cioè nel 1576, si conoscevano meglio gli edifici, ed (egli) enumera 18 spaziose camere, con portici di colonne d'ordine toscano... Il Volpi dice che i fabbricati di questa villa furono in parte abbattuti onde fabbricare il Seminario romano, il casino ora Braschi, e quello di Salerno. Dal card. Ferdinando de' Medici, che fu poi granduca di Toscana nel 1580, vi furono scavate statue, colonne ed altri fini marmi; oggetti parimenti rinvenuti in altro scavo prossimo a quell'epoca, fatto da monsignor Francesco Bandino Piccolomini arcivescovo di Siena » (Bulgarini, p. 109). Il card. Ferdinando ebbe anche marmi scritti, fra i quali il piedistallo di C. Aemilius Antoninus CIL. XIV, 3650, e quello della vestale Saufeia Alexandria, n. 3677.

Il Ligorio si è anche occupato degli avanzi delle fabbriche annesse al tempio di Ercole, che allora si denominavano « palazzo vecchio » e oggi « villa di Mecenate ». Daniele da Volterra e Michelangelo gli avevano messi in fama, servendosene come di Studio nei mesi d'estate.

Nel terzo quarto del secolo « in alcune rovine di muri antichi fatti ad opera reticolata, cavandosi una cantina non lunge dalla chiesa di s. Lorenzo, vicino al luogo detto la Forma » fu trovata una tavoletta di bronzo, alta m. 0,21, larga m. 0,25, con la preziosa iscrizione CIL. XIV, n. 3584. E insieme ad essa venne in luce « caput marmoreum L. Cornelii Praetoris, cui a tergo pendet anulus aereus, fidem faciens appensum olim fuisse in aliquo publico loco civitatis Tiburtinae ». L'uno e l'altra furono venduti per venticinque scudi a Curzio Alessi canonico di s. Giovanni in Laterano, e da questo per scudi cento a Fulvio Orsino. L'Orsino, trattandosi di monumenti pertinenti all'istoria romana, legò al S. P. Q. R. tavola e testa col testamento del 21 gennaio 1600: ma la volontà del testatore non fu mai eseguita (vedi sopra, a p. 94).

Nel settembre del 1585 il camerlengo Guastavillani rilascia la seguente licenza di scavo a Camillo Allaleone.

« D. Camillo Allaleone Ro: De mandato Tenore p̄tium Tibi ut in Territorio Ciuit. Tyburtine in locis prope villam Adrianam Tiuoli uecchio vulgariter nuncupatis, et prope Castrum Arcionum adhibitis fodine operariis quos et quotiens malueris, et nobis aliter non requisitis, dummodo et ab antiquitatibus existentibus saltem decem Cannar. spatio distes, quoscunq. lapides et marmores porfreticos Tiburtinos piperinos et alios quosvis etiam pretiosos necnon statuas et figuras etiam aeneas et alterius cuiusvis metalli, necnon aurum argentum et plumbum dummodo fouee in cripte modum non fiant excauare libere cum interuentu D. locumtenentis eiusdem Ciuitatis Volumus autem et quartam partem » etc. Atti Camerl. 1585, c. 175 A. S.).

Circa i tempi di Sisto V, 1585-1590, deve essere stato scoperto il sepolcro della gente Cossinia « tertio a Tibure milliario, via Romana », vicino all'emissario delle

acque Albule. Faceva parte del sepolcreto che ho scoperto nuovamente e descritto nel TIVOLI Bull. com., del 1899 p. 22 seg.

All'anno 1588, incirca, appartiene la notizia alquanto sospetta che dà Fulvio Cardoli a p. 105 del suo libro sulla passione dei santi Getulio e compagni: « repertum est nostra memoria secundo ab Tibure milliario prope viam et reliquias aquaeductus, Anienem inter et proximos montes (cioè sulla via Empolitana) sepulcrum Patroni, quem L. Aelii Commodi Antonini aug. libertum et familiarem fuisse, marmor et numismata cum eius imperatoris effigie haud procul effossa testantur ».

Il giorno 22 febbraio 1596 il card. Enrico Caetani rilascia a Domenico del q. Astorre fiorentino « licentiam effodiendi in quadam vinea cuiusdam particularis Tiburtini contigua cuidam antiquitati esistenti in territorio civitatis Tiburtine quoscumque lapides marmoreos et tiburtinos et statuas et aurum » (Atti Camerl. 1595-1597, c. 104 A. S.).

OSTIA — PORTVS.

(1539-1593)

1539, 28 dicembre. Si eseguono lavori alla foce del Tevere ostruita dalle secche. Fra i mandati relativi è notevole quello di 130 scudi a favore di Ciriaco Mattei « per li arbori li son stati tagliati in la sua selva di macharese per far la palafitta a la foce d'Ostia ». Il ramo sinistro, cioè la « Fiumara grande » era dunque ancora navigabile nel 1539.

1547. Gli architetti del palazzo Farnese fanno provvista di marmi colorati nel porto Ostiense: « addi 8 di genn. sc. dieci a m.^{ro} Dom.^{co} Roselli a buon conto per andare a Porto a trovar pietre di mischio per uso della fabbrica ».

Durante il primo soggiorno del Pighio in Roma, fu trovata in Porto e trasferita ai giardini Carpensì di Montecavallo la « basis alta supra quam apparent vestigia pedum statuae olim ei impositae » dedicata a L. Mussius Aemilianus dai Codicari Naviolari (CIL. XIV, 170). Si facevano contemporaneamente scavi nel sepolcreto della via Ostiense, vicino al Castello, nel terreno che il Cartoni doveva rendere celebre con le sue fortunate ricerche del 1825. Vi tornò in luce il « monumentum commune » di C. Silius Jucundus e di Ti. Claudius Vitalis CIL. XIV, 416. Ma le memorie più insigni di questi scavi son certamente quelle riferibili al monumento onorario di P. Lucilius Gamala CIL. ivi, n. 375 e 376. Il n. 375 è descritto come una stele o pilastro quadrato di marmo alto m. 1,20, trovato nel foro di Porto (?) « et è stato condotto in Roma dal cardinale Pio di Carpi vescovo Portuense: et lo portò nelli suoi horti Carpensì nel colle Quirinale ». La sua iscrizione è considerata come la più notevole fra le ostiensi.

Il 25 giugno 1553 Giulio III fa pagare sc. novantatre e mezzo « a frate Gio. Jac.^o dal piombo et fra Gugl.^{mo} comp. a buon conto per tanti da loro spesi in con-

OSTIA-PORTO durre una barca di mischi da porto a Ripa per uso della villa » (Conti di fabbriche 1553 c. 14' A. S.).

Nella spaventosa inondazione del settembre 1557 il Tevere che, dall'epoca della fondazione di Ostia in poi, non aveva mai cambiato di corso, mantenuto com'era nel suo letto di sabbia da potenti muraglioni e gettate, si scavò un nuovo alveo attraverso l'isola di s. Ippolito, il quale coincide press'a poco con l'alveo odierno, da Capo due Rami sino al Casone del Sale. La bella fortezza di Giulio II venne così ad un tratto a trovarsi dentro terra, non più adatta allo scopo per il quale era stata costruita. Fu allora disegnato di erigere a m. 2890 a valle, il torrione maestro, detto Sammichele che ancora giganteggia su quella solitaria marina. « Esso pel medesimo nome ricorda il genio sovrano di Michelangelo che lo disegnò nel sessanta, e ricorda insieme Michele Ghislieri che lo fece costruire nel sessanta sette » (Guglielmotti, « Storia » p. 405). Nel motu proprio del 9 maggio di quest'ultimo anno, Pio V dice: « et quia nautae ipsi Rocchae sive arci antiquae Hostiae anchoragium solvere consueverunt. ac stante huiusmodi ruptura et nova via iam per Tiberim procul a dicta Roccha Hostiae intentata arcem omnino inutilem reddi . . . » ordina che i diritti d'ancoraggio passino al nuovo castellano del Sammichele. Questa rotta del 1557 fu cagione del definitivo abbandono di Ostia per parte de' suoi abitanti: poichè, ristagnando le acque nell'alveo abbandonato, il quale prese il nome di Fiume morto, esse ammorbarono il sito di pestilenziali miasmi, che resero assolutamente impossibile la vita dal giugno all'ottobre. La Camera tentò più volte di sopprimere questo focolare d'infezione. Ecco un inedito documento in proposito:

« Capitulj et Conventioni del fosso che si ha da fare ad Hostia per levare l'acqua di fiume morto et portarla nel Tevere al loco detto fiume rotto per asciugare et abbassare l'acqua di fiume morto da farsi per Cesare norcetto Aquilano

In prima promette il detto Cesare di fare un fosso che da fiume morto vada sino al Tevere al loco detto fiume rotto quale serra di lunghezza di canne doicento incirca, et largo da capo canne tre et da piedi largo canne una et mezza, fondo dove dieci palmi dove dodici, et dove quindici, et secondo che fara bisogno per il declivo del loco ben fatto, et ben dirizzato con le sue sponde a scarpa di quanto gli toccera (?), et che la terra di dicto fosso l'abbia da diportarla da dicte sponde palmi sei accio si possa camminare da tutte doi le bande

Item promette di far dicto fossato con il suo declivo a livello che l'acqua di fiume morto possa scolare et correre al fiume vivo secondo il declivo che oggi si trova il detto luogo il qual declivo secondo che si è visto è di palmi sette di altezza in circa et detti palmi sette habbino da essere del pelo del acqua di fiume morto in giu Item promette fare tutta detta opera a sue spese per prezzo di giulij cinque la canna Item promette di fare tutta detta opera di detto fosso per tutto il mese di Marzo presente 1593 » (Not. Lucio Calderini prot. 369 c. 235 A. S.). Alla fabbrica di Tor Sammichele lavorarono artisti di vaglia. Ho letto in A. S. un mandato a favore di Francesco Radario e Giuliano Pedone, scultori cremonesi, per lo stemma papale e per l'iscrizione da porsi « in fabrica nove turris que in ora maritima Hostie de presente constructur, die 17 aprilis 1569 ».

1562, 31 marzo. Nel registro Mandati 1560-1568 in A. S., a p. 103 è notato il pagamento di sc. 95 a Matteo da Como scarpellino « per l'arme di marmo et opere di quadro fatte di travertino per la fabbrica di Hostia ».

Nell'a. 1563, ai 23 dicembre la Camera pagava a Giacomo da Casignola scultore un acconto di sc. 70 « per marmi mischi et bianchi cavati da lui a Porto, et condotti a Roma per servizio delle opere palatine ». Gli scavi continuarono sino al febbraio del 1564 (R. Mandati 1560-1568 c. 182 A. S.). Il 9 aprile 1566 monsignor Bartolomeo Bussotti, tesoriere generale di Pio V, firma il contratto col predetto Giacomo da Casignola, Tommaso della Porta, Gianpietro Annoni e Rocco da Monte Fiascone, per la decorazione del mausoleo di Paolo IV, secondo il disegno di Pirro Ligorio. Il primo paragrafo dice: « che mastro Iacomo Cassignola, deputato a fare la statua di papa Paulo quarto fe. me. sia obbligato fare detta statua di un sasso che egli si trova haver condotto da Porto, di marmo mischio chiamato Portasanta, per prezzo di scudi 600 di moneta ».

Nell'anno 1579 fu scoperta alle Botteghe oscure, forse tra i marmi venuti da Ostia a qualche calcara, la grande e bella iscrizione dell'« ordo corporatorum Lenunculariorum Tabulariorum auxiliatorum ostiensium, CIL. XIV, 251. Il Ligorio la dice « messa insieme, dalle molte rotture che haveva, in Capitolio nella maggior Sala capitolina de signori conservatori con questa sotto iscrizione de' nostri consulari et li cui nomi sono questi Caesar Juvenalis Manectus, Felix Vellius, M. Antonius Jacobatius de Facceschis coss » (trimestre aprile-giugno 1579).

Nell'anno 1588 fu trasportato dal territorio d'Ostia o di Porto (forse dall'Isola) a Roma il blocco di africano che forma piedistallo alla statua di s. Pietro sulla colonna Traiana.

Questo blocco deve essere stato trovato negli scavi medesimi dai quali tornarono in luce la statua togata di Lucius Antonius Epitynchanus con la base, CIL. XIV, 296, e il sarcofago marmoreo di L. Antonius Peculiaris « cui insculptus Bacchi triumphus cum Hercule ebrio et satiris », ivi 297. Questi monumenti furono trasportati nello studio di « Joannes Baptista (della Porta) statuarius Farnesiorum ».

Nel 1588 furono trovate a Porto le due basi dedicate l'11 aprile 195, l'una a C. Julius Philippus, l'altra a P. Martius Philippus dalla potente e antica corporazione dei Fabri navali. (CIL. XIV, 168, 169).

Nel 1589 fu scoperta e trasferita in Roma, a s. Maria in Cosmedin, la base CIL. XIV, 131 dedicata a Costantino magno dai Codicarii navicularii infernates.

Nell'ultimo quarto del secolo fu trovato in « Porto città del mar Toscano » l'ara Kaibel 926, dedicata a Gordiano giuniore dai cittadini di Gaza, per mezzo del loro console-cappellano Tiberius Claudius Papirius.

A. 1593. In un documento dell'archivio de' Brevi, di cui mi ha dato notizia il ch. mons. Pietro de Romanis si trova che nella fabbrica della basilica (di s. Pietro) furono adoperate anche moltissime pietre e materiali estratti dagli scavi di Ostia l'anno 1593. Ecco le parole in proposito: « pro fabrica S. Petri de Urbe licentia deputatis extraendi lapides marmoreas extra civitatem ostiensem » Armellini « Chiese » p. 736.

OSTIA-PORTO

Il porto ostiense offrì un interessante soggetto di studii agli architetti topografi del cinquecento. Rimangono ancora inedite le piante tolte da Salvestro Peruzzi (Uffizi, n. 539, 639, 640, 641), da Bartolomeo de' Rocchi (n. 4201), e da un ignoto (n. 4167). Quelle incise formano parte dell'album Lafreri. Il mio esemplare ne conta cinque, la prima misurata e delineata da Antonio Labacco, edita nel 1552 dal Lafreri: la seconda, rilevata sul terreno dal Ligorio, incisa da Giulio de Musis, e pubblicata da Michele Tramezino nel 1554: la terza misurata da Stefano du Perac e pubblicata dal Lafreri nel 1575; la quarta, riduzione della precedente, incisa da Ambrogio Brambilla, e pubblicata da Claude Duchet nel 1581; la quinta, ritaglio della prima, pubblicata da Matteo Gregorio de Rossi nel 1691. Le migliori descrizioni sono quelle del Labacco predetto, l'altra inserita da Giorgio Braun nell'indice del suo « Theatrum Urbicum », dedicato a Gebardo arcivescovo di Colonia (1).

FORVM DIVI TRAIANI

(1539-1594)

Ho già ricordato sotto la data del 1536 alcuni lavori di isolamento fatti da Paolo III attorno la base della Colonna coelide, in occasione della venuta dell'imperatore. Si riferiscono a questo fatto le seguenti notizie. « Questa colonna... Paolo III la levò alle monache, della quale si servivano per campanile, e la campana era su nella finestra dello estremo di essa colonna (Anonimo chigiano G. II 64, p. 319) ». « La chiesa s. Nicolai de Colupna... sub milizia fu distrutta sotto Paolo III, e la cura (delle anime) annessa a s. Lorenzolo de ascasa... Allorchè fu distrutta, per salvarne in parte la memoria, fu dedicato nella vicina chiesa di s. Bernardo, un altare a s. Nicolò » (Armellini, p. 167) « questa chornice fu schavatta a piè della cholonna troiana quando fu schalzatta » (Antonio da Sangallo il giovane sch. fior. 2051).

Non deve credersi che la parte bassa del monumento sia stata vista nel 1536 per la prima volta, giacchè se ne hanno disegni misurati sino dal tempo di fra Giocundo, e di Baldassarre Peruzzi (Uffizi, 388, 412, 482, 484', 1541, 1541').

Fu solo esposta permanentemente alla vista del pubblico, benchè in modo affatto indecente. I reclami dei vicini devono essere arrivati sino a Paolo III, il quale « ad providendum quod dicta columna immunditiis et spurcitiis non fedaretur » le fece fare un po' di piazza attorno, con l'intervento dei Maestri delle strade. Furono demolite a tale scopo alcune case, una delle quali appartenente a Vincenzo della Vetera.

(1) Ho ommesso di ricordare nel primo volume le memorie ostiensi che si trovano a c. 31', 36' ecc. del « libro scripto e dipinto i Firenze et i Roma (da Battista di Pietro Zanobio) de Brunelleschi fiorentino... fatto e cominzato oggi questo di xx di maggio 1509 ». Rignardano specialmente cippi e iscrizioni raccolte nelle scale del palazzo vescovile. Al f. 3 del codice Marciano IV, 149, proveniente dalla biblioteca dei Somaschi di S. M. della Salute, un ignoto architetto della prima metà del cinquecento ha disegnato — in seguito a scavi — la pianta del « Teatro di Ostia molto ruinato, ma per quello che sie potuto comprendere erra a questo modo ».

Queste cose avvennero o sulla fine del 1545 o sul principio del 1546, poichè nel breve di Paolo III dell' 11 aprile 1546, col quale si concede in perpetuo alla famiglia del predetto della Vetera la custodia della Colonna, si parla della demolizione della casa come avvenuta « mensibus elapsis » (Arch. Secr. Vat. Divers. tomo 142 c. 186, donde Cerasoli in Bull. com. tomo XXIX, a. 1901, p. 306).

Egli è in grazia di questi scavi che Antonio Lafreri potè pubblicare nel 1544 la bella tavola prospettica della Colonna (230 della mia collezione), scoperta sino all'antico piano; e la tavola geometrica misurata, di poco posteriore, della quale io posseggo due edizioni, avanti e dopo lettera. Andato a male, per qualche caso, il rame del 1544, Claude Duchet, nipote ed erede di Antonio, lo fece rintagliare da Ambrogio Brambilla.

L'ultima stampa classica del secolo è quella di Nicolao v. Aelst, dedicata a Sisto V, della quale si conosce una seconda edizione di G. G. de Rossi alla Pace. Contiene fra altri particolari, la scenografia rarissima della chiesolina di s. Bernardo della Compagnia, fondata l'anno 1418 da Francesco dei Foschi di Berta, e demolita nel 1748 per dar luogo alla nuova fabbrica del Nome di Maria.

Nel 1534 Bartolomeo Marliano scriveva di questo foro (V, 22): « in primo clivo (Viminalis) supra Forum Traiani statim occurrit Turris Militiarum... inferius autem extant triplici concameratione fornices et in hemicycli forma cryptoporticus, à fronte caveam theatralem reddentes, prope quae loca effossa fuere marmora hoc titulo notata (CIL. VI, parte V, n. 68: falsificazione dell'Albertino).

Nel 1538, avendo Paolo III « restituita » al po. ro. la statua equestre di M. Aurelio « fecegli fare da Michel Angelo un piedistallo, e fu guasto un pezzo di fregio e di architrave di Traiano, perchè non si trovava marmo sì grande » (Vacca m. 18). Se ciò è vero, si tratta evidentemente di uno dei « massi portentosi » trovati nelle fondamenta di s. Maria di Loreto, fra gli anni 1521 e 1527. Vedi Albertini « de Mirab. » p. 77 e Fulvio « Antiqq. » p. 57.

Al 1540 appartiene l'appunto di Antonio Sangallo giuniore nella scheda fiorentina 1211 « cornice cavata nel 1540 in l'orto dello emiciclo delle militie, del quale vi è l'architrave in casa col fregio de grifoni... misurata chon el braccio partito in 60. Cornice dell'architrave e fregio de Grifoni in casa mia ». Altre antichità del foro sono disegnate nelle schede 1204, 1214.

Il giorno 13 ottobre 1548 Nicolao Virgili, vescovo marsicano e maestro di casa del card. Guidascanio Sforza di santa Fiora, camerlengo e commendatario del monastero di s. Lorenzo fuori le mura, concesse a Pompilio Scorzellino e a Guglielmo da Brescia, compagni cavatori « quemdam locum situm Rome in loco vulgariter dicto Sancto Urbano, et prope locum seu viam vulgariter dictam Spoglia Cristo, qui quidem locus ad praefatum Monasterium spectat, ad effodiendum et excavandum cum pactis... si invenerint statuas sint Revm Cardinalis, marmora vero pro medietate dictorum, et alia Cardinalis ». (Not. Girolamo da Tarano, prot. 457 c. 327 A. S.).

« Ho sentito dire » scrive il Vacca m. 44, « che Paolo III levò dal cortile de' Colonesi, dove al presente abita il card. (Alessandro) di Fiorenza quelli due prigionieri che sono in capo alla scala del palazzo del card. Farnese: ma credo fossero dà mo-